

## La questione tedesca

### «La distensione non può riaprire la questione dei confini in Europa»

## La crisi cecoslovacca

### «Ciò che avviene a Praga è nel senso di un socialismo democratico»

domanda di emigrazione in Urss. Ci vollero misure davvero straordinarie per superare quella crisi. Ritengo che il problema dell'indebitamento con l'estero non sia stato bene approfondito, così come quello del confronto tra paesi sviluppati e l'area del sottosviluppo. Questo è il più acuto problema internazionale. Penso che una certa prosperità ottenuta dai paesi capitalistici sviluppati, ma non di tutti, non sia dovuta soltanto alla grande produttività del lavoro e del progresso tecnologico. Vediamo i canali del trasferimento dei capitali dal mondo sviluppato a quello in via di sviluppo: si tratta di cifre astronomiche. Ho detto ai dirigenti polacchi: molti ritengono che l'Occidente ci aiuterà. Certo, in una certa fase l'Occidente ci aiuterà. Ma guardate i numeri: dal 1971 al 1988 hanno avuto crediti per 47 miliardi di dollari ma hanno pagato interessi per 52 miliardi. Vedete dove sono andati i soldi. Prendete il Brasile o l'Argentina o altri Stati dell'America latina e dell'Africa, prendete il Messico: c'è una situazione catastrofica. Se non si troverà una soluzione ragionevole, se non si arriverà al nuovo ordine economico, si andrà al disastro. Il presidente del Brasile mi ha rivelato che le esportazioni del suo paese superano le importazioni nella misura del 16-20%; ecco, questa è una situazione ideale. Ma molti paesi non si trovano in questa condizione. I soldi vanno a coprire gli interessi e spesso non bastano. Come si vede esistono tante contraddizioni. Per questo io non voglio idealizzare le situazioni dei paesi dell'Est. Il ministro della Difesa americano, Cheney, un mese e mezzo fa, metteva in guardia la società americana dal fatto che l'Urss stava perfezionando i propri armamenti e consigliava di stare sempre all'erta, di non perdere il passo. Un mese e mezzo dopo, invece, ha sostenuto che è reale la prospettiva di riduzione degli armamenti degli Usa pari a 180 miliardi di dollari. Cosa è successo in così poco tempo? Improvvisamente hanno pensato che noi sovietici fossimo tutti cambiati? No, la verità è che gli americani hanno cominciato ad analizzare la situazione economica del loro paese. E hanno scoperto che viene a cadere l'immagine dell'Urss come nemico. Va anche considerato che non era facile per Cheney rilasciare questa dichiarazione. È, adesso, il ministro sta rischiando di perdere l'appoggio del complesso militar-politico. Probabilmente si tratta di un passo dettato dai problemi interni del paese. Può darsi che in un determinato periodo di tempo i paesi capitalistici debbano affrontare dei problemi. Noi non vogliamo che ciò accada. Siamo per unire le forze, per trovare le soluzioni, per uscire dal vicolo cieco.



Shevardnadze (a destra) con il segretario di Stato Usa Baker durante il loro colloquio di settembre scorso negli Stati Uniti

**D'Alema.** La nostra conversazione si sta facendo lunga e corposa. Non vorrei che lei...

**Sergl.** ...arrivi in ritardo agli incontri di Roma e al summit di Malta...

**Shevardnadze.** In questo caso questa intervista si rivelerà inutile...

**D'Alema.** Che curiosa idea di andare in mezzo al mare, e per di più in questa stagione. Può darsi che le navi ballino...

**Shevardnadze.** Le nostre navi sono sicure e pesanti. Se farà cattivo tempo si potrà arrivare vicino alla costa.

**Sergl.** Per la felicità dei cronisti in attesa sull'isola.

**Shevardnadze.** Questo è un problema: come organizzare il lavoro dei giornalisti. Sulle navi sarà arduo ospitarli. Si stanno verificando diverse ipotesi per stabilire i contatti non escluso un collegamento dalla nave alla sala stampa... Ora voglio solo aggiungere una cosa. Ho notato che in una delle vostre domande si fa riferimento alle forze socialiste e progressiste. Detto con sincerità, io rifletto su questo problema. Ho dato risposte generali, probabilmente in futuro potrò scendere nei dettagli. Va fatta una riflessione più profonda su cosa è avvenuto e cosa verrà adesso, quali le prospettive. È uno dei temi più interessanti. Ma non è solo tema per riflessioni, è anche pratica.

**D'Alema.** Quando si assiste alla trasformazione dei comunisti ungheresi che diventano socialisti e chiedono di entrare nell'Internazionale socialista, questa è pratica, non è più teoria. Tanti anni fa si sarebbe detto: traditori. Adesso non lo pensa più nessuno. E ciò vuol dire che molte cose sono cambiate.

**Shevardnadze.** Queste erano le parole che si usavano allora... Adesso vi ringrazio ancora per la visita. Il compagno Gorbaciov sapeva di questo nostro incontro, è rammaricato per non averci potuto incontrare ma vi preghiamo di avere comprensione perché ha un carico di lavoro davvero sovraumano.

**D'Alema.** Ci si domanda, infatti, come riesce a sopportare l'enorme mole di lavoro.

**Shevardnadze.** È davvero un compito immane. Ha chiesto di trasmettervi i saluti, le felicitazioni alla direzione del Pci, al compagno Occhetto che lui incontrerà a Roma.

# «A Bush diciamo: intesa sulle grandi idee guida»

**Siamo alla vigilia del viaggio di Gorbaciov nel nostro paese. Quali è il vostro giudizio sulle relazioni tra Urss e Italia? Quale può essere secondo la vostra opinione il contributo italiano nell'ambito della Nato e della Cee a nuove relazioni politiche ed economiche tra Est ed Ovest?**

La visita in Italia di Mikhail Sergeevic Gorbaciov - la prima nella storia di un leader dello Stato sovietico - rappresenta indubbiamente un avvenimento di grande rilievo nella politica europea e mondiale, porterà ad un nuovo livello il dialogo e la collaborazione in tutti i campi tra Unione Sovietica e Italia. Dico questo con certezza, non solo tenendo conto del ruolo dell'Urss e dell'Italia nel mondo, ma considerando anche il fatto che le relazioni fra i nostri due paesi hanno fondamento solido che si sono irrobustite negli ultimi anni sotto l'influsso della perestrojka e del «nuovo modo di pensare». Molte iniziative dei nostri paesi sul piano europeo e mondiale hanno avuto spesso carattere pionieristico, hanno aperto nuove possibilità e campi d'azione sia nella collaborazione economica sia nello sviluppo del processo europeo. I rapporti italo-sovietici si caratterizzano per la comune disponibilità a discutere in modo franco e concreto un ampio arco di problemi internazionali. È un dialogo tra interlocutori realmente coinvolti. Nell'Urss sono stati sempre riconosciuti il realismo politico dei dirigenti italiani, la loro sensibilità nel percepire le novità in campo internazionale. Personalmente non posso fare a meno di ricordare con grande soddisfazione gli incontri vivaci e densi di interesse con Giulio Andreotti e la conversazione serrata che ho avuto in settembre a New York col ministro degli Esteri Gianni De Michelis, con il quale si è stabilito subito un buon contatto. Sono soddisfatto dell'alto livello dei nostri rapporti in campo economico. L'Italia, che tradizionalmente è uno dei maggiori partner dell'Unione Sovietica, occupa ora il quarto posto nei nostri scambi con i paesi dell'Occidente. Ma, naturalmente, poiché la ristrutturazione dei meccanismi dell'economia da noi punta tra l'altro all'integrazione nel sistema dei rapporti economici mondiali, si aprono orizzonti del tutto nuovi sia per quanto riguarda le forme che le dimensioni della futura collaborazione. Adesso vengo alla seconda parte della domanda. Io colloco in una visione più ampia

il possibile contributo dell'Italia, come di qualunque altro paese europeo, a nuovi rapporti economici e politici tra Est ed Ovest. Nella memoria storica degli europei restano impresse le conquiste dell'epoca del Rinascimento che hanno aperto a tutti orizzonti nuovissimi. Non tocca a me parlare a voi del ruolo che gli Stati italiani svolsero nel Rinascimento. Ciò che oggi l'Europa vive, ricorda per molti versi i momenti di svolta che nel corso della storia ne segnarono il destino. Per la prima volta assumiamo, non come puro vagheggiamento filosofico ma come progetto diplomatico, la possibilità di costruire una casa comune europea e definire i percorsi concreti per un avvicinamento di tutti i popoli europei. Sono convinto che l'Italia può portare un proprio originale contributo a questo processo vitale: le sue grandi tradizioni e il carattere costruttivo della sua politica attuale lasceranno certamente un segno nell'architettura nella casa paneuropea.

## Tra Gorbaciov e Bush vertice senza precedenti

**Che cosa vi aspettate dal prossimo vertice tra Bush e Gorbaciov? Sono possibili nuovi accordi sul disarmo nucleare strategico?**

Penso che sarà un incontro a suo modo senza precedenti, diverso da ogni altro incontro al vertice sovietico-americano. Non ci sarà un ordine del giorno rigido. Sarà un dialogo aperto, libero, sui maggiori problemi attuali. L'incontro non si concluderà con la firma di accordi prestabiliti, ma io non escluderei che al largo di Malta si raggiungano intese su scelte di fondo capaci di arricchire di nuovi contenuti politici e di nuove elaborazioni i rapporti sovietico-americani, e di dare un vigoroso impulso al loro progressivo sviluppo. Ciò vale anche per la questione delle armi strategiche offensive alla quale avete fatto riferimento. Ora sul tavolo delle trattative ci sono le proposte che consentono di sciogliere i nodi essenziali del futuro accordo. A nostro modo di vedere, se ci sarà una decisione politica, si potrà giungere in breve tempo alla messa a punto di un accordo Start, nonostante tutta la complessità dei

problemi ancora irrisolti. Il 1990 potrebbe davvero diventare un anno di svolta per il disarmo. In proposito ricordo che per i rapporti sovietico-americani il punto di riferimento resta la visita ufficiale di Gorbaciov negli Usa tra la fine della primavera e l'inizio dell'estate dell'anno venturo.

## Forze convenzionali: si delinea un accordo

**Nel quadro della politica di disarmo ha un valore centrale la riduzione delle forze convenzionali in Europa. Qual è il vostro giudizio sullo stato del negoziato in questo campo? L'Urss intende avanzare nuove proposte? Anche al fine di evitare il trasferimento degli F16 a Crotone?**

Nel complesso siamo soddisfatti delle trattative di Vienna sulle forze armate convenzionali. In questa sede da entrambe le parti sono state avanzate incisive proposte che tra l'altro collimano su una serie di parametri. Si è già registrato un notevole progresso, procede un minuzioso lavoro per trovare soluzioni a problemi non facili. Perciò è realistico attendersi una rapida conclusione di un accordo sugli armamenti in Europa. Per portare a termine questo lavoro abbiamo proposto di convocare un incontro al vertice degli Stati europei nella seconda metà del 1990. Certo, a Vienna rimangono ancora irrisolti problemi complessi tra i quali quelli delle forze aeree, dell'organico delle truppe e degli stock di armi. Si devono concordare i documenti sui controlli e lo scambio di informazioni, sulle misure di equilibrio, gettando in tal modo le basi essenziali del futuro accordo. Riteniamo che nel momento in cui si affaccia la possibilità di giungere abbastanza rapidamente ad un'intesa, è auspicabile che si abbia il massimo senso della misura. È in questo contesto che bisognerebbe, a nostro parere, esaminare i piani di trasferimento degli aerei F16 a Crotone. Per quanto riguarda le nostre eventuali nuove proposte, c'è da dire che praticamente ad ogni sessione delle trattative di Vienna abbiamo preso iniziative volte a trovare soluzioni accettabili da entrambe le parti. Porteremo avanti anche nel futuro una linea attiva, naturalmente contando sulla reciprocità dei

nostri partner.

**Urss e Usa sono stati, sin qui, protagonisti di una nuova fase di rapporti tra i blocchi politici e militari contrapposti. Quale ruolo può svolgere l'Europa? Mi riferisco non solo all'Europa occidentale ma anche ai paesi europei alleati dell'Urss. Si può pensare ad un nuovo assetto dell'Europa che superi quello uscito dalla seconda guerra mondiale?**

La partecipazione allo sviluppo dei rapporti tra le due alleanze politico-militari non è un privilegio esclusivo dell'Urss e degli Usa. Nella nuova fase a cui vi riferite - la fase di passaggio dalla contrapposizione alla collaborazione - un ruolo di straordinaria importanza è stato svolto dai paesi europei di entrambi gli schieramenti. Tra l'altro questo ruolo è stato costruttivo e, per molti aspetti, ha determinato i nuovi caratteri positivi delle relazioni internazionali. Ora che la scelta a favore della comprensione reciproca e della collaborazione è stata fatta, tutti i paesi europei hanno di fronte il compito di sviluppare questa tensione verso una nuova era pacifica, verso un'Europa in cui si combinino un'evoluzione interna positiva, una collaborazione tra gli Stati nel reciproco interesse e una stabilità del continente. Gli Stati socialisti europei sono fautori del passaggio ad una concezione radicalmente diversa della sicurezza in Europa, una concezione che si fonda su strumenti politici e non militari. I paesi del Patto di Varsavia sono favorevoli alla creazione di una base giuridica comune che sia posta a fondamento dei rapporti tra tutti gli Stati d'Europa, sostenendo al tempo stesso la promozione di relazioni economiche e di processi integrativi europei. Così si incoraggerebbe il graduale avvicinamento tra Est ed Ovest europeo, in sostanza la creazione di un nuovo assetto dell'Europa post-bellica. Elementi fondamentali di questo nuovo assetto sarebbero la drastica riduzione della presenza militare straniera e un sostanziale ridimensionamento del ruolo dei punti di appoggio di un nuovo assetto europeo potrebbe essere lo smantellamento dei blocchi militari, in altre parole una situazione in cui non ci sia nessun soldato straniero in alcun paese. La strada verso un tale nuovo assetto in Europa passa in un primo momento dalla contrapposizione dei due blocchi alla convergenza politica tra loro, per

giungere quindi alla completa smobilitazione delle organizzazioni militari. Proprio sullo sfondo di un simile processo di smilitarizzazione potrebbe svilupparsi una vasta integrazione economica del continente e potrebbe essere costruita una fiorente casa comune europea aperta a tutto il mondo.

## Nessuno può imporre i propri modelli

**Nell'Europa orientale sono in atto cambiamenti politici di grande portata. Lo sviluppo della democrazia politica e del pluralismo in diversi paesi produce un ricambio di forze dirigenti. In Polonia, ad esempio, si è formato un governo guidato da forze non comuniste. Un processo, per certi versi analogo, è in atto in Ungheria. Come giudicate questi cambiamenti? Quali conseguenze possono avere sulle relazioni politiche, militari ed economiche all'interno del Patto di Varsavia?**

È evidente, non si può considerare il mondo che ci circonda come qualcosa di ibernato, e le strutture sociali, politiche ed economiche come date una volta per tutte e immutabili. Dinanzi ai cambiamenti nei paesi alleati, va da sé, noi non assumiamo un atteggiamento di indifferenza e disinteresse, ma ci comportiamo con serenità, con spirito riflessivo, con fiducia, sia verso quanti hanno le nostre idee sia verso quanti, insieme a loro, si fanno carico del destino dei rispettivi popoli e degli Stati. Il Patto di Varsavia si presenta in una veste che esclude qualunque interferenza negli affari interni degli alleati o di altri Stati. Detto questo, tuttavia, mi è assolutamente chiara anche un'altra cosa: dev'essere allo stesso tempo esclusa qualunque ingerenza esterna negli affari del Patto di Varsavia e degli Stati che ne fanno parte. Tra questi concetti vi è un'indissolubile unità dialettica. Il carattere della nostra alleanza - l'organizzazione del Patto di Varsavia - è cambiato profondamente. I processi di rinnovamento negli Stati che ne fanno parte non potevano non coinvolgere il modo di essere dell'organizzazione stessa. La linea principale di sviluppo è la democratizzazione dei rapporti, la trasformazione del Patto in un'alleanza politico-militare, l'ampliamento

dei campi di collaborazione extramilitari. Gli Stati del Patto di Varsavia intendono costruire i propri rapporti sulla base della parità, dell'indipendenza e del diritto di ciascuno ad elaborare liberamente una propria linea politica. Nessuno nel Patto di Varsavia possiede il monopolio della verità, il diritto al paternalismo o all'egemonia. Nessuno impone i propri modelli. Negli ultimi cinque anni all'interno dell'alleanza si è consolidato uno spirito di autentica solidarietà, di franchezza, un pluralismo di opinioni, di posizioni e di valutazione degli avvenimenti. Ci sono anche divergenze, contrasti ma c'è anche un accordo su un ampio arco di problemi internazionali compresi quelli più scottanti e cruciali.

## Un nuovo assetto dell'Europa postbellica

**I rapporti tra Est ed Ovest stanno passando dalla fase del confronto a quella della cooperazione. Pensate che si possa ipotizzare un futuro e graduale superamento dei due blocchi militari, Nato e Patto di Varsavia?**

Proprio a questo puntano gli Stati aderenti al Patto di Varsavia. In effetti, nel momento attuale, grazie agli sforzi degli Stati dell'Est e dell'Ovest, per la prima volta nel dopoguerra in Europa e più in generale nel mondo, si affaccia la possibilità reale di un graduale smantellamento di quel modello di sicurezza che ha preso corpo negli anni della «guerra fredda» e che era fondato essenzialmente sulla contrapposizione militare, sulla forza militare. È incominciata la transizione verso un ordine internazionale qualitativamente nuovo che fonda i rapporti tra Est e Ovest su principi completamente diversi. La graduale maturazione degli elementi portanti del futuro assetto europeo già adesso spinge ad un cambiamento di fondo del ruolo delle alleanze militari, dello stesso carattere della loro attività. La Nato e il Patto di Varsavia, sorto sei anni tardi, in sostanza sono stati il frutto di un modo di pensare e di una politica di «confrontazione». Ciò, tuttavia, non significa che essi spariranno in un batter d'occhio, con un colpo di bacchetta magica. La